

Paolo Graziani

La Scuola Professionale Richard-Ginori a Sesto Fiorentino

Un'esperienza unica e irripetibile

Presentazioni di
Lorenzo Falchi
Giovanni Giunchedi
Bernardo Marasco

apice libri

Dedico questo mio scritto a Elena Maggini Catarsi, venuta a mancare nel novembre 2016. Nella nostra lunga frequentazione e amicizia, più e più volte mi ha stimolato e incoraggiato a scrivere una memoria della mia esperienza nella Scuola Professionale Richard-Ginori e del lavoro all'interno del Museo delle porcellane di Doccia nei primi anni della sua apertura. Elena Maggini iniziò la collaborazione con la Manifattura Richard-Ginori come conservatrice del nascente museo, inaugurato nel 1965; nel settembre del 1962 era iniziato il primo biennio della Scuola Professionale.

Con grande piacere apro questa mia pubblicazione in ricordo di Elena, per fare memoria di un'esperienza unica, che merita di essere ricordata e sottolineata, come lei aveva sempre desiderato.

Paolo Graziani



Elena Maggini, conservatrice del Museo di Doccia (foto U. Pasqualetti, 1976).

La nascita della Scuola Professionale per pittori e modellisti

Nel 1951 il primo direttore della nuova manifattura Richard-Ginori di Sesto fu il dott. Gino Campana. Nei primi anni Sessanta egli volle che all'interno della nuova manifattura nascesse una scuola professionale per pittori e modellisti. Il direttore Campana, oltre a essere un dirigente con non comuni capacità imprenditoriali, era anche un appassionato della storia della manifattura e soprattutto un profondo conoscitore della produzione della Ginori: per questo, oltre che essere direttore della fabbrica, ne ebbe anche la direzione artistica. Campana aveva iniziato a collaborare con la Ginori già dagli anni Trenta. Egli aveva nel tempo arricchito la sua esperienza con la manifattura anche come designer, pertanto conosceva bene l'importanza della continua creatività all'interno della Ginori, e credeva nella necessità e nella potenzialità professionale dei suoi addetti; più volte ricordo di aver ascoltato le sue parole su questi temi, sia nel periodo della scuola sia negli anni trascorsi al museo, poi anche in seguito all'interno della manifattura. Lo ricordo ancora – con indosso come tutti noi l'abituale camice bianco – passare molto tempo nei vari reparti produttivi interessandosi direttamente alle problematiche della produzione. Solo in un clima generale di questo tipo poteva nascere nel 1962 una realtà davvero unica come la Scuola Professionale Richard-Ginori: un fatto importante, per certi aspetti forse il più rilevante nella storia della manifattura fino ad allora, in quanto si trattava di una realtà interna ma al tempo stes-

so a se stante e strutturata come una scuola completa in tutti i suoi aspetti.

Gli ambienti che furono adibiti a scuola si trovavano all'interno del perimetro della fabbrica, ma separati della vera e propria struttura produttiva; noi ragazzi vedevamo dalle finestre della scuola entrare e uscire gli operai, che attraversavano il grande piazzale interno. Gli ambienti scolastici erano sostanzialmente tre: una prima ampia aula con una grande lavagna a parete, una scrivania e una decina o forse più di tavoli; una seconda stanza più piccola separata dalla prima e un'ulteriore più piccola stanza adibita a gipsoteca didattica, con riproduzioni di gesso da originali utili per il disegno dal vero; inoltre quest'ambiente era ben attrezzato per le esercitazioni di modellazione.

L'esame di ammissione alla Scuola Professionale Richard-Ginori

La mia domanda di ammissione all'esame per accedere al primo biennio della Scuola Professionale fu accolta. Ricordo che quella mattina del giugno 1962 m'incamminai da Colonnata, dove allora abitavo, verso la fabbrica Ginori di Sesto, e per la prima volta ne varcai il cancello.

L'esame ebbe luogo negli ambienti già destinati ad accogliere la nascente scuola. Non avevo idea in che cosa consistesse la prova di ammissione, se non genericamente sul disegno. Non ricordo in quanti eravamo presenti all'esame, ma solo che mi sarei dovuto impegnare con tutte le mie forze, mettendo a frutto anche ciò che avevo imparato nell'ultimo periodo – circa un anno – dalle lezioni private con Enzo Ceccherini, che oltre a essere uno stimato artista sestese, era stato un valente pittore e insegnante nella manifattura a Doccia. Queste lezioni con il pittore Ceccherini non avevano comunque niente a che fare con il successivo esame di cui sto parlando, per me furono solo una parentesi legata alla mia tendenza innata per il disegno e per l'arte. Tornando all'esame di ammissione, la prova consistette, ma di questo non sono sicuro, in tre momenti separati: un disegno dal vero con semplici oggetti; un disegno da stampe; infine una prova di disegno a memoria. Ricordo soprattutto questa prova: l'insegnante compose sotto i nostri occhi un insieme di due oggetti, tra cui un vecchio morsetto di legno. Dopo aver osservato questa composizione per pochi minuti, tutto fu tolto dalla nostra vista e ognuno di noi facendo affida-

mento alla propria memoria fotografica dovette disegnare. Confesso che non mi sarei mai aspettato una simile prova. Per me non fu facile, ma credo per nessuno di noi sia stato semplice. Non ricordo nemmeno cosa riuscii a mettere insieme... si tende sempre a rimuovere ciò che ci crea ansia! A breve ebbi la risposta che avevo superato la prova e che la Scuola Professionale sarebbe iniziata il primo settembre del 1962. Quell'inizio di settembre sarebbe stato per me l'inizio di "un'esperienza unica e irripetibile". La classe era composta inizialmente da nove allievi, sette maschi e due femmine, ma poco tempo dopo, non ricordo bene le motivazioni, rimanemmo in otto, gruppo questo che completò il biennio e che vediamo immortalato nella foto sotto.

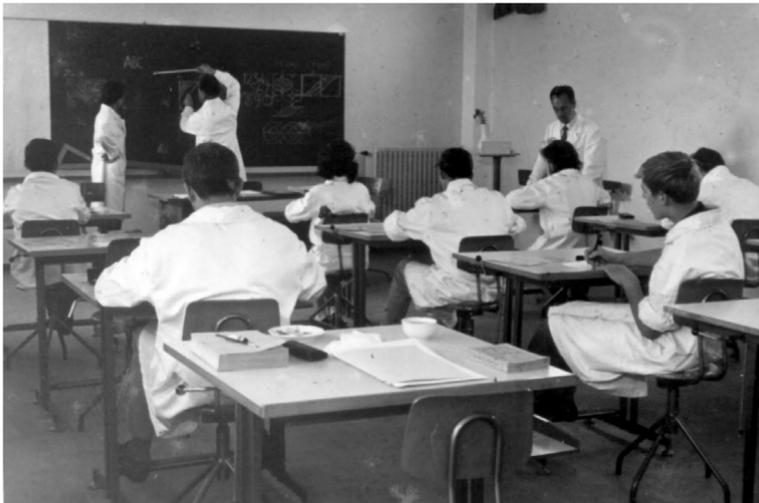


Gli allievi del primo corso insieme a due insegnanti. Da sinistra: prof. Angelo Dal Moro, Piero Luchi, Paolo Graziani, Maura Menichetti, Giuseppe Bongini, Adriano Franchi, Paolo Ferrari, Roberto Bogi, il sig. Rudy Muratori, Ivana Belli.

Il disegno geometrico

Continuando a passare in rassegna le non poche materie di studio, il disegno geometrico, accompagnato dalle necessarie nozioni di matematica, fin dal primo anno ha occupato non poco del nostro tempo di scuola. In genere queste lezioni si tenevano nel pomeriggio, con la presenza del prof. Dal Moro. Dopo una prima spiegazione e la dettatura di un'introduzione, eseguiva lui stesso alla lavagna gli esercizi di geometria con il compasso, la riga e la squadra, spiegandoceli; esercizi che noi copiavamo sui nostri quaderni di appunti, usando gli strumenti e seguendo gli esempi alla lavagna.

Dopo aver preso questi appunti sul nostro quaderno, in un secondo tempo portavamo a bella copia gli esercizi più importanti su veri e propri fogli da disegno. Ricordo in particolare che ogni nostro tavolo da lavoro fu opportunamente rettificato nella falegnameria della manifattura per un uso corretto della riga a T. Col passare dei mesi, e in particolare nel secondo anno di scuola, eravamo in grado di rappresentare su tavola – cioè fogli da disegno da non meno di 60 cm – delle complesse esercitazioni di geometria piana, dalle proiezioni alle varie tipologie di prospettiva di oggetti, e anche di particolari architettonici di una certa complessità. Tutto questo con l'uso di riga, squadra e compasso. Per capire la serietà del nostro studio della geometria, basti dire che il nostro insegnante esigeva una precisione accuratissima, che comportava anche vari gradi di intensità del segno della matita, dalle



Lezione di geometria: il prof. Dal Moro e Paolo Graziani alla lavagna.

linee più chiare di costruzione ai valori sempre più pesanti della rappresentazione finale dell'elemento geometrico. Certe nostre tavole erano dei veri e propri piccoli capolavori di manualità.

Verifiche e riconoscimento del profitto scolastico

Il regolamento della scuola prevedeva nell'arco del biennio non tanto degli esami specifici, ma dei momenti di verifica della preparazione su tutte le materie pratiche. Alla fine del biennio invece, a seconda della specializzazione, eravamo chiamati a realizzare un lavoro più compiuto e specifico. Inoltre, sia nel primo sia nel secondo anno, era prevista una piccola cerimonia per la consegna di un riconoscimento a ciascuno di noi, anche in denaro, per il profitto nello studio. Questa cerimonia si svolgeva all'interno della scuola, il direttore Gino Campana e il capo del personale dott. Faggi ci consegnavano questo riconoscimento alla presenza dei nostri insegnanti.



Cerimonia di riconoscimento del profitto scolastico (1963).



Lezione in classe di geometria, con gli studenti seguiti da Rudy Muratori (1963).

Specializzazione ed esperienza di lavoro nel nuovo Museo delle porcellane di Doccia

Nel luglio 1964 il primo biennio scolastico si concluse e nel settembre per molti di noi ebbe inizio il contatto diretto con la manifattura. Per me e per le due mie compagne di corso, Ivana Belli e Maura Menichetti, non vi fu un ingresso diretto in fabbrica, ma avemmo la possibilità di continuare la nostra specializzazione pittorica ancora all'interno della scuola. Roberto Bogi, che concluse con noi il biennio positivamente, lasciò la manifattura di Sesto per essere assunto sempre dalla Richard-Ginori di Chieti.

In seguito poi all'inaugurazione e apertura del nuovo museo, nel 1965, iniziammo il nostro lavoro all'interno del museo stesso, seguiti da Giorgio Toccafondi. Nel contempo, a noi tre allievi del primo biennio si aggiunse Ubaldo Pasqualetti, allievo del secondo biennio. Eravamo comunque in quattro a fare quest'esperienza durata circa due anni, e sono certo che per ognuno di noi rimarrà indimenticabile; questo indipendentemente da ciò che negli anni successivi sia stata la nostra diversa storia professionale.

Al termine di questo periodo, anche per noi ebbe inizio l'attività lavorativa all'interno della manifattura. Con l'apertura appunto del nuovo museo, la presenza di noi giovani pittori all'interno fu una volontà precisa del direttore Gino Campana e, in particolare, della conservatrice e responsabile del museo Elena Maggini. Lo scopo della nostra presenza nel museo avrebbe avuto più di un intento,

in primo luogo far vedere direttamente ai visitatori come avviene la pittura a mano degli oggetti in porcellana, rendendo senza dubbio anche più vivo l'ambiente museale. Ognuno di noi aveva il proprio tavolo di lavoro con tutto ciò che era necessario, ed eravamo distribuiti a breve distanza l'uno dall'altro, lungo la grande vetrata. A guidarci, anch'egli al suo tavolo di lavoro, Giorgio Toccafondi.

La presenza dei visitatori intorno ai nostri tavoli non era continua, quindi la nostra attività lavorativa procedeva con regolarità anche nei momenti delle visite, talvolta intere scolaresche. I visitatori spesso si avvicinavano incuriositi e ci rivolgevano delle domande. Ricordo, in particolare, che la domanda più frequente era su che tipo di colori usavamo e come li preparavamo; noi naturalmente eravamo pronti a rispondere e lo facevamo anche con piacere. Le



Il mio tavolo da lavoro all'interno del museo. La foto è di un momento successivo al periodo che sto descrivendo, ma il posto di lavoro è lo stesso.

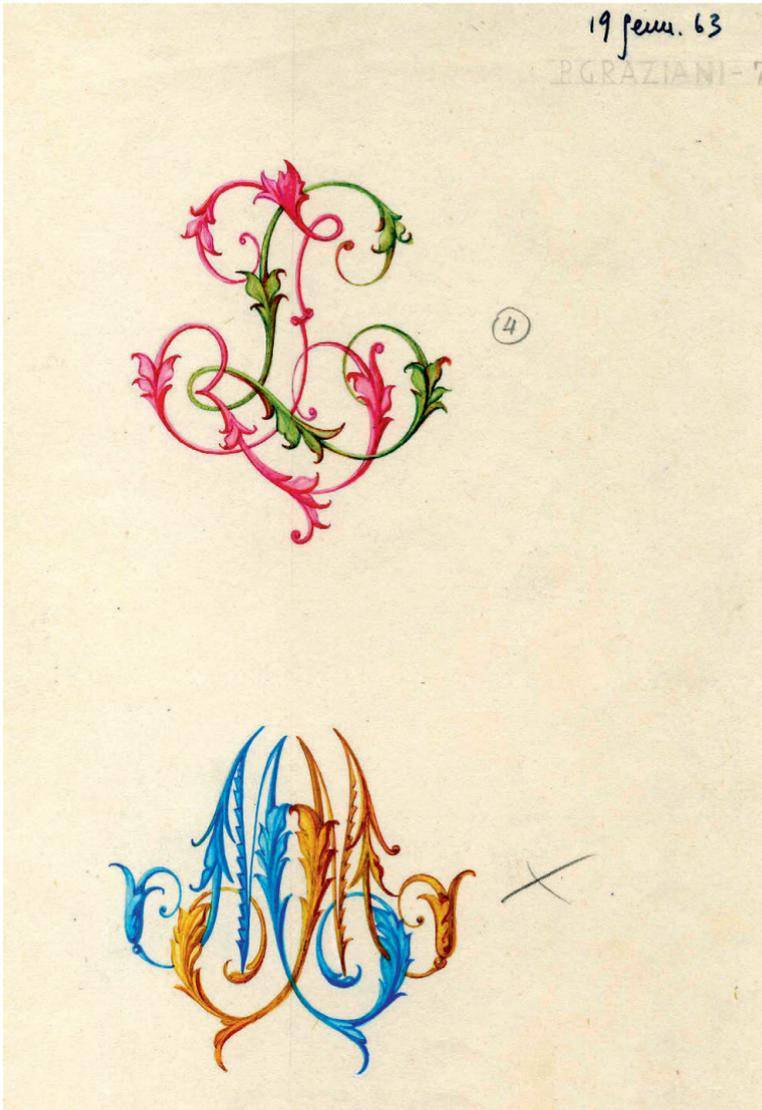
ragazze nostre colleghe, Ivana e Maura, talvolta eseguivano anche il *graffito* su oro, tecnica questa particolarissima che avevano imparato a scuola dalla prof.ssa Diana, vera esperta in merito. I visitatori rimanevano incantati nel vedere una simile manualità nel lavorare sulla porcellana realizzando immagini con la punta d'agata, sull'oro già cotto. Così come mostravano grande apprezzamento per i lavori che io e Ubaldo Pasqualetti realizzavamo con la guida di Toccafondi. In particolare Pasqualetti si stava specializzando, e sarebbe poi divenuto un esperto, con i ben conosciuti paesaggi monocromi, che chiamavamo *paesaggi porpora*: decoro che è stato da sempre un caposaldo della produzione Ginori.

Indubbiamente da parte della Ginori vi era il desiderio di divulgare la qualità professionale dei suoi pittori, unita alla volontà di far conoscere sempre più la produzione storica.

L'altro aspetto importante per noi pittori era il poter lavorare nel luogo ideale per una specializzazione, essendo a diretto contatto di veri e propri capolavori, il meglio della tradizione della manifattura.



Paolo Graziani, *Studio di paesaggio dal vero* ad acquerello (1964; eseguito come compito delle vacanze e presentato a scuola in settembre).



Paolo Graziani, *Studio di monogrammi a colori* (1963).

Indice generale

Presentazione di <i>Lorenzo Falchi</i>	p.	5
Presentazione di <i>Giovanni Giunchedi</i>	»	7
Presentazione di <i>Bernardo Marasco</i>	»	9
Premessa	p.	15
La manifattura Ginori di Doccia e la formazione delle maestranze	»	17
La nascita della Scuola Professionale per pittori e modellisti	»	21
L'esame di ammissione alla Scuola Professionale Richard-Ginori	»	23
Gli insegnanti	»	25
Struttura didattica del biennio scolastico	»	29
Creazione dell'erbario	»	35
Il disegno geometrico	»	41
Storia dell'arte	»	43
La fine del secondo anno e la specializzazione. . .	»	47
Verifiche e riconoscimento del profitto scolastico	»	49
L'impegno scolastico e gli orari della Scuola	»	51
Specializzazione ed esperienza di lavoro nel nuovo Museo delle porcellane di Doccia	»	53
Ricordi del Museo di Doccia	»	57
La mia esperienza di lavoro all'interno del Museo	»	63
Conclusione	»	67
Breve biografia dell'autore	»	77
Indice dei nomi	»	79